

All'indomani del ritorno dei ministri degli Esteri dal Sudafrica

Delusione alla Comunità per la missione a Pretoria

Il prossimo 10 settembre avrà luogo la riunione per concordare un atteggiamento comune di fronte al regime razzista - Il modo stesso in cui si è svolto il viaggio dimostra che si vogliono evitare reali pressioni

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Se non è stata dannosa, è stata superflua. L'opinione dominante negli ambienti diplomatici della Comunità a Bruxelles sulla «missione» a Pretoria dei tre ministri degli Esteri Cee oscilla tra questi due giudizi. Anche chi si ostina a non ammettere che sarebbe stato opportuno annullare il viaggio, almeno dopo le richieste in questo senso venute dai paesi africani e dopo lo schiaffo ricevuto dai dirigenti del regime sudafricano con il veto al colloquio dei tre ministri con Mandela ha un bel da fare a pretendere che sia stato «utile». Il viaggio doveva servire ai Dieci per orientarsi sulle misure concrete da adottare per dare credibilità al proprio finora platonico impegno contro l'apartheid. Su questo piano non possono esserci dubbi: non si è fatto il minimo passo avanti.



JOHANNESBURG - Un'immagine della repressione

I tre «invitati speciali» riferiranno il prossimo dieci settembre al Consiglio dei ministri degli Esteri, che dovrà appunto discutere dell'opposizione interna al regime di Pretoria, dei paesi africani e anche della stessa opinione pubblica europea. I servizi della Commissione, ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno dato ampiamente conto delle critiche, e talora dei sarcasmi, che hanno accompagnato la missione della «troika».

Gli olandesi sembrano essere i più duri. I ministri insistono sul fallimento penoso dell'iniziativa, riscattata appena appena dalla generosità del vescovo Tutu, che, sia pur riluttante, ha evitato di mandare al diavolo i tre europei. La stampa belga, il governo di Bruxelles pare tra i capifila dell'opposizione alle sanzioni, sostiene in larga misura che non c'è altro da fare. Così quella francese e danese.

Il clima è tale che lo stesso commissario Cee, Willy de Clercq, rientrato a Bruxelles da Pretoria dove aveva accompagnato i tre ministri, si è ben guardato dal lasciarsi andare all'entusiasmo

sull'utilità del viaggio. Esprimendo «impressioni personali», ha detto che «in tutti i contatti, con i sindacati, con l'opposizione ufficiale, con quella non ufficiale, con le chiese, è stato riscosso un consenso largamente diffuso sulla necessità di abolire l'apartheid». Significative venute in questo senso «dal mondo degli affari». Ma il tempo — ha aggiunto il commissario Cee — «non gioca a favore della moderazione, e perciò ci vuole un'azione rapida». E con ciò siamo diaccoppiati: quale «azione rapida»? Insomma, che fare? De Clercq, il presidente di turno del Consiglio Cee (cioè il lussemburghese Poos) farà un rapporto ai ministri dei Dieci e saranno loro a prendere le decisioni.

Siamo al punto di partenza, quindi. Anzi, un po' più indietro, giacché come era prevedibile e previsto, il regime di Pretoria si è subito giocata la carta della legittimazione internazionale e del dialogo da pari a pari, per comprendersi meglio e spazzare via i malintesi, che la Cee, inviando la missione nei modi in cui l'ha fatto, gli ha graziosamente offerto su un piatto d'argento.

Dopo le «voti di famiglia» e i «cordiali colloqui», il governo sudafricano ha consegnato ai tre ministri un impudente comunicato — il cui testo è stato diffuso ieri a Bruxelles — nel quale afferma di «condividere» la repulisti (europea) per l'apartheid, e indica linee delle «riforme» (dialogetiche) ma, con chi vogliamo noi. Quanto allo stato d'emergenza e alla situazione dei detenuti, il comunicato sostiene che il primo verrà eliminato e la seconda «riconsiderata» quando «cesserà la violenza» e si tornerà alla «normalità».

Paolo Soldini

Sciopero represso Altre due vittime Crisi economica

Nove minatori feriti durante la protesta
Continuano gli incidenti in tutto il paese

JOHANNESBURG — Nove operai feriti dai colpi sparati dalle guardie private e ventuno arresti sono il primo, certo solo parziale, bilancio delle repressioni attuate per impedire lo sciopero dei minatori, proclamato in cinque miniere d'oro e in due di carbone. Polizia e guardie private sono intervenute per impedire le riunioni tra i lavoratori. Le fonti governative affermano che la maggior parte dei minatori interessati alla controversia sindacale è scesa nei pozzi, ma il numero degli scioperanti è stato comunque rilevante e nel conto vanno messe le brutali misure repressive adottate. Fin da sabato gli elicotteri della polizia sorvolano le miniere per intimidire i lavoratori con altoparlanti: si minaccia di aprire il fuoco nel caso in cui le agitazioni continuino.

La polizia ha reso noto che altre due persone di colore sono morte nei disordini delle ultime ore. Un poliziotto nero ha ucciso un uomo che, secondo la polizia, intendeva bruciare la casa. Il cadavere di un altro poliziotto nero è stato rinvenuto nei pressi di Port Elizabeth. Dopo cinque giorni di chiusura di mercati finanziari del paese hanno ripreso la loro attività. La moneta nazionale, il rand, ha avuto un apprezzamento rispetto al dollaro, ma la cosa non pare indicare una reale tendenza di consolidamento. Il ministro delle Finanze Barend du Plessis ha illustrato in una conferenza stampa le drastiche misure governative contro la crisi economica. Tra esse la parziale sospensione nel pagamento dei debiti con l'estero. Il ministro ha anche sottolineato le difficoltà del paese a seguito, tra l'altro, della fuga di capitali in atto.



Giulio Andreotti

Per Andreotti c'è contrarietà alle sanzioni

Il titolare della Farnesina attribuisce credibilità alle intenzioni dei razzisti

ROMA — Di ritorno dal Sudafrica, Andreotti — che ha partecipato alla missione comunitaria — ha rilasciato una seconda dichiarazione per giustificare il viaggio. Una dichiarazione che rappresenta in pratica una nuova apertura di credito verso il governo razzista di Pretoria. Secondo Andreotti, l'opinione prevalente registrata in Sudafrica dai tre ministri degli Esteri è contraria alle sanzioni. Dando credibilità ai progetti di Botha, Andreotti ha aggiunto: «Io credo che, se riusciranno ad avere dei denuncianti comuni, anche all'interno di ciascuno dei gruppi, il programma di rinnovamento, di riforme veramente radicali, ha la possibilità di essere condotto in pace in Africa».

«Per l'altolantamento», prosegue il giornale — del pericolo di un maggior isolamento diplomatico ed economico del Sudafrica sulla scena mondiale. Il viaggio dei tre ministri doveva precludere all'ulteriore contestazione del regime dell'apartheid e si è dunque risolto in un aiuto a uscire dall'isolamento, come scrive il foglio conservatore su trasparente imbecillata governativa. Di qui il «senso di ottimismo» prodotto in Sudafrica, stando a quanto scrive «The Star», il più diffuso giornale del paese — dalla visita della delegazione comunitaria.

Al viaggio dei tre ministri

Università, Chiese, sindacati: aumenta negli Usa l'opposizione all'apartheid

Alla festa di Ferrara conferenza stampa di padre Thomas Gannon, gesuita della Georgetown University, e di Mario Savio, del campus di Berkeley - Le ragioni storiche e sociali di una ripulsa che non piace a Reagan

Da uno dei nostri inviati FERRARA — In Usa la protesta contro il governo razzista di Pretoria va assumendo caratteristiche analoghe a quella dei tempi della guerra del Vietnam, sia per dimensioni che per qualità: manifestano gli studenti nelle università, scendono in campo le chiese, i sindacati. A livello di opinione pubblica si sta diffondendo un forte sentimento antiapartheid che ha colto di sorpresa anche il governo Reagan il quale pur negando sanzioni economiche e politiche ha tuttavia dovuto mostrarsi più prudente.

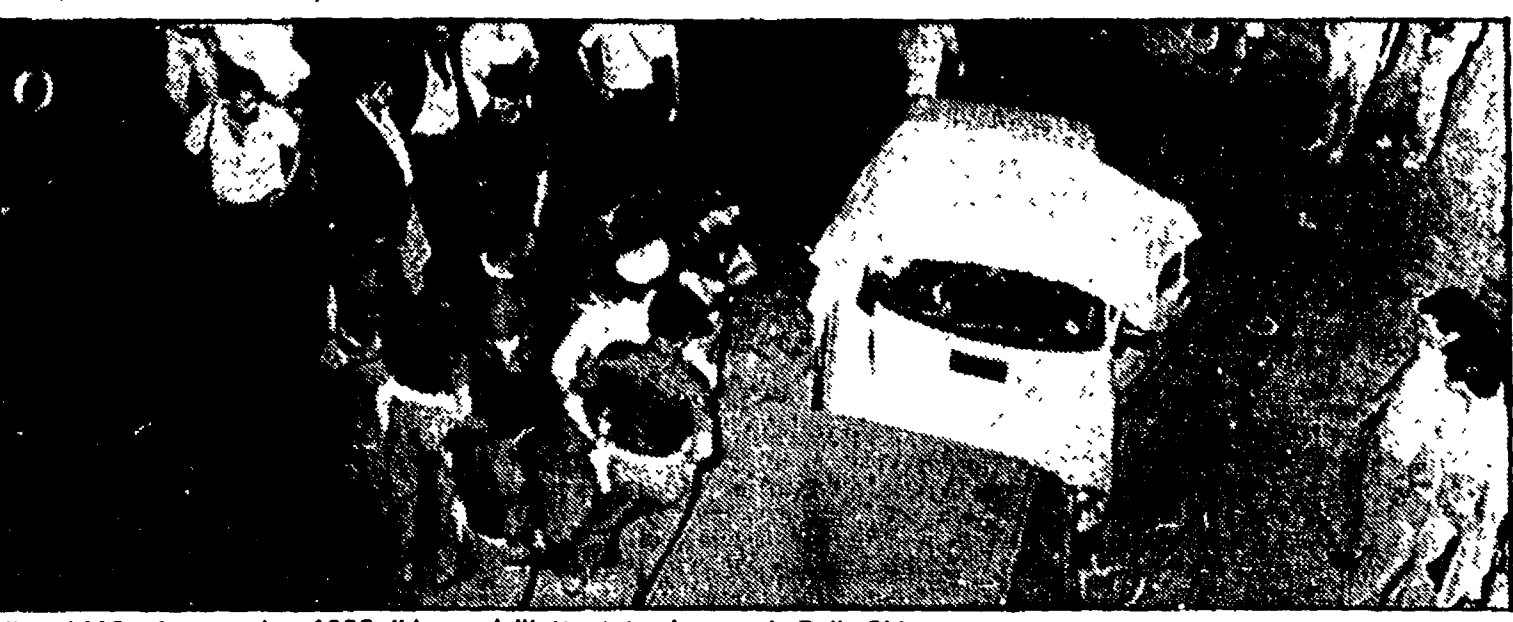
Georgetown University di Washington e Mario Savio dell'Università di Berkeley, leader del «sessantotto americano». Le radici — hanno detto — sono antiche e affondano nella storia stessa degli Stati Uniti d'America: dalla lotta per l'abolizione della schiavitù a quella più recente per l'uguaglianza dei diritti tra neri e bianchi, al movimento anteguerra. Savio ha ricordato la sua militanza con Martin Luther King e le battaglie per l'accesso dei negri alle università americane con pari diritti dei bianchi.

«Dietro al movimento antiapartheid — ha rilevato Savio — c'è tutta una storia che ha prodotto in Sudafrica un forte sentimento antirazzista, ormai irreversibile. L'antiapartheid fa parte a pieno titolo del movimento per i diritti umani, cioè di quella politica che è riuscita ad allargare il consenso all'iniziativa americana nel mondo, a tal punto che nel nostro paese è difficile ormai esprimere una opinione razzista». Le università dove il movimento è nato sono quelle che hanno una forte tradizione di lotta: Berkeley, Columbia, Cornell. Da qui l'iniziativa si è estesa ad altri campus e nell'arco di pochi mesi ha assunto caratteristiche di massa, coinvolgendo non solo studenti, ma anche altri ceti sociali e culturali. Il movimento antiapartheid è a maggioranza bianca, però è diretto da un negro.

Cosa chiedono gli studenti? Oltre a misure radicali come il ritiro dei capitali e la chiusura di ogni attività economica americana in Sudafrica, essi sollecitano le amministrazioni universitarie a ritirare i propri investimenti da quelle compagnie che hanno contatti con il regime di Pretoria. «Non siamo solo noi a riflettere su questo punto — ha fatto notare Gannon — ma anche alcune corporazioni che negli ultimi anni si sono poste domande sulla loro presenza in Sudafrica».

Per una condanna morale e politica netta si è pronunciato anche il Consiglio nazionale delle Chiese (che raggruppa tutte le tendenze religiose). Sul come, nel concreto, realizzare questa condanna, le posizioni delle Chiese si diversificano. «Dipende molto — ha rilevato Gannon — dagli orientamenti politici ed economici dei singoli e delle Chiese stesse. La religione in America, ha fatto notare non senza amarezza, ha la sua forza, ma anche i suoi limiti». Ad esempio nel richiamo delle Chiese evangelistiche e metodiste — presenti soprattutto negli Stati dell'America del Sud dove la discriminazione razziale ha alle spalle un pesante retaggio storico — sono quelli più conservatori sia sul piano politico che su quello economico. Gannon ha anche parlato del recente viaggio del papa in Africa e si è detto certo che esso ha avuto un'influenza positiva al di là della posizione minoritaria che la chiesa cattolica ha nel continente.

Raffaele Capitani



PALERMO - 4 settembre 1982, il luogo dell'attentato al generale Della Chiesa

«In piazza perché la mafia non si batte con la retorica»

I motivi della manifestazione di oggi a Palermo, nell'anniversario della strage di via Carini - « Vogliamo verità e giustizia »

Dalla nostra redazione PALERMO — Vuoi raccontarmi come mai un ragazzo alla tua età combatte la mafia e si ritrova in via Carini per il terzo anniversario dell'uccisione di Dalla Chiesa, il suo figlio Emanuele, del poliziotto Domenico Russo che lo scortava? Mentre la formulava la domanda mi era sembrata un po' ingenuo, di quelle battute lì a caso nel tentativo di avviare una conversazione. Avrebbe evocato invece tantissime risposte non convenzionali, così da rendere superflue domande più specifiche. Giustamente, ventenni, studenti palermitani dell'Ipsia, di certi partiti di centro-sinistra, la pensa come molti giovani di qui, anche se non tutti hanno acquisito definitivamente certi valori.

«Com'è Palermo? — Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«L'11 o il 12 settembre ad Amsterdam, esponenti dell'African National Congress, il partito di Mandela, hanno dato le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«L'11 o il 12 settembre ad Amsterdam, esponenti dell'African National Congress, il partito di Mandela, hanno dato le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«Com'è Palermo? — Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«Com'è Palermo? — Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«Com'è Palermo? — Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

«Com'è Palermo? — Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta».

Contro l'assuefazione e l'avvilimento

L'appuntamento di stasera, a Palermo, può avviare una svolta contro la mafia. È questo il terzo anno che si ricorda l'uccisione di via Carini, ma per la prima volta gli studenti che organizzano l'iniziativa sono pervenuti messaggi da tutta Italia. Si è manifestata una sensibilità molto vasta alla lotta contro la mafia, che ha riguardato il ministro della Giustizia, giornalisti, avvocati, magistrati, politici, molte categorie professionali. «Mondo cattolico», rivista della curia palermitana, ha invitato con parole ferme, a resistere all'assuefazione provocata dal numero crescente delle vittime all'avvilimento alimentato dalla ripresa mafiosa. È troppo presto per parlare di un nuovo fronte antimafia, ma in questi giorni si stanno manifestando le condizioni per costruire una nuova vasta alleanza democratica contro la mafia, nella quale si possa ritrovare chiunque creda nei valori della libertà e della vita indipendente dalle opinioni politiche e dal credo religioso.

Dopo gli arresti dell'anno scorso, di Ciancimino, del Salvo e degli altri quattrocento il movimento antimafia si è progressivamente ridotto. Il prolungato silenzio di voci di grande autorevolezza, come quella del cardinale Pappalardo, ha in qualche modo contribuito a questo rallentamento di tensione e di vigilanza. In qualche ambiente, infine, si faceva mostra di un esuberante ottimismo per convincere che il più era fatto, che il terzo livello era un'invenzione politica, che bisognava tornare tutti a casa alle ordinarie occupazioni.

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».

Luciano Violante

Altro che successi del governo!

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».

«Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono».